

COSTUME & SOCIETÀ

E-mail cultura@altoadige.it • Telefono 0471.904111 • Fax 0471.904295 • Abbonamenti 0471.081120 • Pubblicità 0471.307900

Il politologo Pallaver: «Chi chiede strappi è un demagogo»

L'intervista. L'alta tensione tra Bolzano e Roma va letta in un'ottica di politica "simbolica" «Pescare nell'armamentario ideologico del conflitto con lo Stato è un gioco pericoloso» Un'idea diversa di specialità: «Autonomia è cogestione e capacità di dialogo tra le istituzioni»

MAURO FATTOR

BOLZANO. L'Europa si prepara alla fase 2 della pandemia con strategie diversificate anche tra i Paesi che avevano decretato il lockdown a pochi giorni di distanza dall'Italia. La Francia pensa a un piano nazionale unitario con deroghe territoriali, la Spagna va verso un programma di aperture provinciali scaglionate. Scelte non univoche, comunque. In Francia la data fatidica è l'11 maggio, con bar e ristoranti che potrebbero riaprire a metà giugno, la Spagna ancora non ha deciso, ma l'Andalusia preme per riaprire i negozi l'11 maggio e bar e ristoranti il 25 del mese. Parigi forse vuole riaprire le scuole, Madrid no. Ovunque poche certezze, discussioni molto accese e frizioni tra governi centrali e enti territoriali. Intanto, subito dopo l'allentamento delle misure di contenimento, in Germania si registra una ripresa dell'epidemia. Il tasso di contagio è risalito a 1, ovvero ogni persona infetta ne contagia un'altra, e questo sulla base degli ultimi dati diffusi dal Robert Koch Institut di Berlino. A metà aprile, il tasso era sceso allo 0,7 poi la lenta ma costante risalita. Insomma, anche guardando all'Italia e alla discussione di questi giorni sulla "fase 2", non c'è nulla di veramente diverso da quanto sta accadendo altrove. Se non fosse che in Alto Adige la dialettica - anche aspra - col governo sui



• Qui sopra il politologo Günther Pallaver, a destra il governatore Arno Kompatscher

tempi di ripresa delle attività economiche, ha assunto modalità che pescano a piene mani nel repertorio politico-ideologico del conflitto tra Bolzano e Roma, tra centralismo e autonomia, tra "normalità" italiana e "specialità" sudtirolese. Con qualche rischio per i delicati equilibri, anche etnici, su cui si regge la società altoatesina. Ne abbiamo parlato con **Günther Pallaver**, docente di Scienze politiche presso l'Università di Innsbruck, nonché presidente della Società di Scienze Politiche dell'Alto Adige.

Professore, il governatore

Kompatscher ha imboccato la strada della sfida aperta a Conte e di una autonomia "dura" contro il centralismo romano. Come lo valuta?

Autonomia non è solo autogestione. Autonomia significa anche cooperazione, cogestione e soprattutto significa governance, ovvero capacità di inclusione della più ampia platea possibile di attori politici e sociali. Questo processo di inclusione si deve tradurre in primo luogo in capacità di dialogo tra soggetti istituzionali, soprattutto se si tratta di trovare un punto di equilibrio tra salute pubblica ed economia. Fughe in avanti, strappi, guan-

ti di sfida, in una società come quella altoatesina rischiano di innescare meccanismi pericolosamente regressivi. E credo che questo non sia un vantaggio per nessuno.

La spinta a bruciare le tappe però sono forti. Soprattutto da parte del mondo imprenditoriale...

Intendiamo, le spinte sono legittime, ma chiedere al governatore Kompatscher "più coraggio", o più decisionismo sapendo benissimo quali sono i margini della sua azione politica e forzando la cornice di regole in cui può esercitarla, è semplice demagogia. O se vo-

lete, populismo.

E allora come si spiega questa scelta di attacco frontale al governo da parte della giunta provinciale?

In larga parte si tratta di una politica che potremmo definire "simbolica". Si cerca di raffreddare o contenere il livello del malcontento sociale facendo ricorso ad un codice evocativo e ad un repertorio ben riconoscibili da parte dell'elettorato. Nello specifico si tratta di un repertorio sempre disponibile. Se da una parte si alza il livello dello scontro politico con Roma, dall'altra c'è infatti anche questo continuo,

quasi ossessivo, riferimento ad Austria e Germania, una cosa che di per sé non ha senso se non letta in un'ottica di rivendicazione di "irriducibile alterità" rispetto al resto del territorio nazionale. Alla fine di questa esibizione di forza magari non si otterrà granché, o più verosimilmente si arriverà a un ragionevole compromesso, ma quel che conta è che le dinamiche identitarie sono salve, il consenso politico pure e in aggiunta si può scaricare la responsabilità dell'eventuale insuccesso su altri. Il tipico caso in cui forma e contenuto tendono a coincidere. Del resto, i decreti di Kompa-



“Bolzano nel segno dei tempi”, il nuovo libro di Calabrese

Freschi di stampa. Più che una guida, una riflessione sulla città pubblicata dalla Praxis

BOLZANO. “Bolzano nel segno dei tempi” di **Claudio Calabrese** edito dalla Praxis Edizioni di Bolzano esce in questi giorni. L'opera è una ricca e appassionata indagine sulla Bolzano odierna, un'avvincente e puntuale esposizione della vita, del costume, della società e delle particolarità storico-artistiche di Bolzano. Il libro ha richiesto mesi di ricerca e di raccolta di fonti, di elementi storici, sociologici e culturali, ponendosi

come obiettivo un quadro delle numerose facce della città. Non è, e nemmeno non vuole essere una guida turistica, ma è una riflessione sui numerosi aspetti della città capoluogo da parte di Claudio Calabrese, attento e curioso osservatore che vuole andare oltre le apparenze dell'oggi, per capire come “i segni dei tempi” impressi al momento della nascita di una piazza, della costruzione di un vicolo o di un complesso abitativo, possono essere letti con gli occhi di oggi. Bolzano è da sempre una città multiculturale, non solo come punto d'incontro tra la cultura tedesca e latina, ma anche perché essa vive di questa continua

reciproca miscellanea. Proprio per questo va guardata, va osservata, va scrutata in ogni suo angolo, in ogni suo Erker, in ogni pertugio. Tutto corrisponde a questo incredibile miscuglio. Con un linguaggio agile ma mai superficiale, l'autore ci conduce ad osservare parti della città, del centro come dei quartieri rionali, riflettendo sulle trasformazioni subite nel corso dei secoli, dei decenni, sulle contrazioni dei reciproci nazionalismi che come una sorta di bagnasciuga il mare ha portato per poi ritrarsi, lasciando sulla superficie un residuo sul quale la città si è costituita e consolidata. Dal centro, con le tracce medievali dei Portici



• La copertina del libro di Calabrese

che ricordano la città delle quattro fiere e i traffici mercantili dei commercianti di Lipsia, Francoforte, Vienna, lo scrittore ci invita a guardare i tanti castelli che dominano dall'alto, e in città le innumerevoli chiese, testimonianza di eventi storici oltre che espressioni artistiche e devozionali del substrato socio culturale cittadino. Altro importante invito alla riflessione è quello che rimanda alla fine dell'Ottocento quando, col nascere dei movimenti nazionalistici, nel 1889 fu eretto il monumento a Walther von der Vogelweide in Piazza Walther, nel tentativo di strumentalizzare il più grande poeta della letteratura medievale

tedesca, analogo tentativo, ma di segno opposto, a quello operato trent'anni dopo con l'erezione, nel 1928 del Monumento alla Vittoria Tanti sono gli inviti alla riflessione nei vari quartieri della città, con riferimenti a fatti storici o interessanti curiosità. Si spazia da Gries che fino al 1925 era comune autonomo, a Oltrisarco con la sua massiccia immigrazione da sud all'inizio del secolo scorso, al quartiere Don Bosco. La penna di Claudio Calabrese, attento conoscitore della realtà altoatesina, è sempre lieve e interessante. Ha pubblicato per la Praxis “Silvius Magnago - Il Patriarca” e “Mera-no tra una sorpresa e l'altra”.